



GESTISCO, ERGO SUM

Abbiamo raccolto il grintoso grido di dolore di Domenico Distante e lo abbiamo fatto dandogli lo spazio che merita. Perché farlo significa dare spazio a ogni singolo lavoratore tra le migliaia e migliaia di coloro che rappresentano una figura centrale, imprescindibile, di quella definizione con la quale in tanti si riempiono la bocca senza coglierne la pura essenza: “filiera dell’industria del gaming”. Filiera, appunto, ma può esserlo se, come denuncia con la consueta passione Distante, ci si

dimentica di un pezzo importante di questa filiera? A prescindere, la figura del gestore è tutt’ora una realtà concreta e laboriosa del nostro mondo ma, evidentemente, come sottolinea lo stesso presidente di Sapar nella nostra intervista, c’è da fare di più per far conoscere aspetti e importanza del lavoro del gestore. O, in ogni caso, per fare in modo che più di qualcuno finga, quando c’è da ragionare sul futuro del mondo del gaming, che non sia importante. O, peggio, che non esista proprio.



“GESTORE FIGURA CENTRALE ANCHE DOPO IL RIORDINO SLOT RIMANGANO NEI BAR”



Il presidente Sapar, Domenico Distanti: «Nella bozza del Mef categoria non considerata: eppure incassiamo il Preu, affrontiamo furti e rapine e risolviamo problemi con gli esercenti. Online e eSports, occasioni per incrementare il business»



Domenico Distanti è il presidente di Sapar, la storica associazione delle aziende di gestione. Lo abbiamo sentito alla vigilia dell'avvio del riordino annunciato dal governo. Un'occasione utile per fare il punto sulla figura del gestore nel mercato dei giochi.

Distante, come si inquadra la figura del gestore nella bozza del riordino giochi preparata dal Mef?

Nell'attuale bozza non siamo proprio presenti e invece il nostro ruolo andrebbe difeso, come quelli del concessionario e dell'esercente. Non possiamo essere estromessi dalla filiera, la nostra categoria continua a prendere sberle da tutti: abbiamo cambiato

due volte il parco macchine in pochi anni, subiamo sul territorio i furti, le rapine, i problemi con gli esercenti. Smontare la filiera che è stata costruita negli ultimi diciotto anni sarebbe un errore grave, non credo sia il caso di spostare gli equilibri.

Perché non è riconosciuto il lavoro delle aziende di gestione?

Spesso ce lo diciamo tra di noi che è un lavoro fondamentale, molti in realtà non lo sanno e mi riferisco a parlamentari, membri del governo, staff dei ministri. Dobbiamo ancora spiegare cosa facciamo, dopo tanti anni, perché vincono distrazioni, posizioni di forza, malafede. C'è un po' di tutto, pur di non dire quello

di cui ci occupiamo. Il nostro lavoro principale è la gestione del rapporto con gli esercenti: tutte le loro richieste ricadono su di noi e non sui concessionari.

Senza le aziende di gestione, il mercato riuscirebbe a funzionare lo stesso?

Qualcuno pensa di riuscire a far tutto in casa, magari concedendo qualche percentuale commerciale in più. Ma è l'approccio che è diverso: noi – che viviamo ogni giorno la responsabilità verso i nostri dipendenti – sappiamo che dobbiamo intervenire subito presso un esercizio che chiede assistenza. Chi lavora a percentuale non ha quell'approccio, noi siamo costretti a combattere per

“tenerci” i clienti. La figura del gestore non sarà sopraffatta, chi lo pensa sbaglia. Noi sappiamo come si organizza un'azienda di apparecchi, i rischi che corriamo, le esigenze dei clienti. Abbiamo il Preu da raccogliere e versare, oltre ai dipendenti da pagare. Siamo imprese “normali”, da tutelare.

Come spiegate alle istituzioni la funzione e la centralità del gestore?

Stiamo cercando di far capire cosa facciamo, anche se ci sono poteri forti che dicono il contrario. Sappiano però che anche l'ultima ruota del carro può dare fastidio. Ad esempio, alcuni parlamentari credono che paghiamo il 24,8% di Preu, invece la pressio-



ne fiscale reale è attorno al 70%. I gestori contribuiscono alla raccolta erariale, nessuno lo sottolinea. Così come pochi conoscono i rischi che corriamo nel gestire gli incassi. C'è una questione chiave aperta con il sistema bancario, siamo al paradosso che le banche non accettano i soldi che raccogliamo perché così supererebbero il limite dei depositi custoditi in filiale, imposti dalle compagnie assicurative. Siamo clienti impegnativi, che costano all'istituto di credito e che portano – tanto per capirci – tantissimi soldi in monete: una attività che ci costa tra l'1 e il 2% di quanto depositiamo. Se qualcuno vuole la nostra fetta di ricavi, insomma, deve sapere anche che il nostro lavoro è molto complesso e pericoloso.

C'è un errore compiuto in questi anni di cui si rimprovera?

Sicuramente si può fare meglio. A volte diamo per scontato che le controparti – anche politiche – conoscano la nostra attività. È il caso del Movimento 5 Stelle che sin dall'inizio della legislatura ci ha sempre osteggiato. Adesso il vento è cambiato, recentemente abbiamo incontrato un gruppo di parlamentari per discutere il tema delle banche. Nel programma politico dei 5 Stelle c'era anche il contrasto al gioco pubblico: certe posizioni hanno fatto breccia nell'opinione pubblica, aprendo un'autostrada contro il settore. Abbiamo cercato di interloquire con loro, adesso ci stanno chiamando per parlare e capire meglio la situazione.

Il precedente sottosegretario Mef con delega ai giochi non sapeva granché del nostro comparto, non conosceva neanche il prelievo sugli apparecchi. Non ascoltava nessuno. Poi c'è stata un'alleanza con il mondo cattolico e con il terzo settore, che è stata molto rilevante. Insomma, la tempesta perfetta per un settore delicato come il nostro, che vende intrattenimento alle persone.

Molte aziende di gestione stanno guardando al multichannel, cioè all'integrazione tra retail e online: è uno sviluppo che condivide?

Molti hanno fatto di necessità virtù. Negli anni critici, qualche azienda ha fatto i conti e ha acquisito una concessione online per portare dei prodotti negli esercizi. Il rischio era perdere anche gli apparecchi installati nei bar a causa della concorrenza degli operatori online. È stata una scelta forzata, forse anche dolorosa, ma necessaria: le



aziende erano con l'acqua alla gola. Noi siamo per il gioco fisico, deve essere chiaro, e vogliamo che le Awp restino nei generalisti: se non ci fossimo noi, operatori illegali prenderebbero spazio. Lo dicono i procuratori antimafia De Raho e De Donno, non io. I 500 o 1000 euro al mese da una slot possono servire ai bar per pagare le bollette o mantenere un dipendente, sono ricavi molto rilevanti per una piccola attività.

Quindi il multichannel non può sostituire le slot?

Chi usa l'online? I giovani. Forse neanche io sono in grado di giocare. Tra venti anni, quando le generazioni saranno cambiate, forse non si giocherà più in un bar o non si compreranno vestiti in un negozio e i pagamenti saranno tutti senza denaro contante. Ora come ora, però, c'è una grossa fascia di clienti che ancora gioca nel retail. Il mondo cambia, è inutile

tentare di fermare un treno in corsa e su questo siamo d'accordo. Tanti anni fa si giocava a carte, si stava un pomeriggio in una sala corse o in un circolo a giocare a biliardo. Adesso sarebbe impensabile. Noi operatori dell'automatico abbiamo una clientela avanti con l'età, però dobbiamo guardare al futuro.

In questo discorso ricadono anche le sale eSports? È un filone di business anche per le aziende di gestione?

È interessante, l'innovazione tecnologica non va mai fermata. Ogni giorno ci sono novità, solo che servono regole. È già successo che dietro a un gioco per ragazzi si scoprisse un gioco d'azzardo, magari il poker o qualcosa di simile: alcuni nulla osta per comma 7 sono stati rilasciati, però le macchine – in qualche caso – sono state trasformate in apparecchi d'azzardo. Le sale vendono intrattenimento, possono farlo ma rispettando le norme. La tecnologia non si può fermare e tutto può essere un business, quindi anche le aziende di gestione che si avvicinano alle sale Lan devono verificare che ci sia un quadro regolatorio efficace. 🌐





LEGGE REGIONALE NEL LAZIO TUTTI INSIEME PER LA PROROGA

Manifestazione a Roma con associazioni e addetti ai lavori per chiedere il rinvio del distanziometro anti-slot che entrerà in vigore ad agosto. Obiettivo: un emendamento al Collegato al bilancio



Una grande manifestazione si è svolta il 29 aprile a Roma per chiedere una proroga alla legge che da agosto imporrà ai titolari di apparecchi awp collocati negli esercizi generalisti della regione Lazio di rispettare una distanza di almeno 500 metri dai luoghi sensibili. Un'ulteriore modifica alla norma, approvata a febbraio 2020, aveva già previsto che il distanziometro di 500 metri fosse applicato anche alle sale giochi già esistenti e alle slot già installate nei pubblici esercizi (bar, tabaccherie), concedendo 18 mesi per l'adeguamento. Successivamente, il "collegato" alla legge di Stabilità regionale, approvato ad agosto 2021, aveva disposto una «ulteriore proroga di 12 mesi» per adeguarsi al distanziometro di 500 metri, che dovrebbe quindi scattare a partire da agosto di quest'anno. Senza una modifica, gli apparecchi sarebbero "espulsi" dal 97% del territorio regionale, con migliaia di posti di lavoro a rischio. L'evento, che ha ottenuto un notevole riscontro di partecipazione, è stato organizzato da "Alleati per la Legalità - Coordinamento per il Gio-

co Pubblico del Lazio" composto da Acadi - Confcommercio, Acmi e Astro (aderenti a Confindustria), Assotabaccai, Donne in Gioco, Egp - Fipe, Fit - Federazione Italiana Tabaccai, Sapar e Sts - Sindacato totoricevitori sportivi. La possibile soluzione, dopo il confronto con lo staff del governatore Zingaretti, sta (di nuovo) nel Collegato al bilancio, attraverso il quale potrebbe essere applicata - entro il 30 giugno - una modifica o una proroga al distanziometro. Secondo Emmanuele Cangiannelli, presidente di Egp-Fipe, gli step sono due: «Ottenere quest'atto normativo che sposti - o cancelli, ancora meglio - il termine» dell'entrata in vigore del distanziometro e «poi migliorare questa legge con degli strumenti di effettiva tutela dei consumatori». «Il Capo di Gabinetto della Regione Lazio, Andrea Napolitano, si è impegnato a calendarizzare entro giugno una soluzione per prorogare» l'entrata in vigore del distanziometro, ha aggiunto Gabriele Perrone, responsabile Sapar per la Regione Lazio. «Il supporto di tutta la filiera del gioco ci ricorda che è

LA NOTIZIA DEL MESE

DISTANZIOMETRO IN CALABRIA RINVIATO A GENNAIO 2023



Proroga "abbreviata" in Calabria per l'entrata in vigore del distanziometro. Il Consiglio regionale ha approvato l'emendamento sostitutivo presentato da Luciana De Francesco (Fratelli d'Italia, foto), alla proposta di legge Arruzzolo che puntava a rinviare di due anni l'operatività della norma. L'emendamento fissa invece al 31 dicembre 2022 la nuova scadenza. Il testo della legge del 2016 sul contrasto alla 'ndrangheta prevedeva il divieto di posizionare apparecchi da gioco a meno di 300 metri dai luoghi sensibili, per i Comuni sotto i 5.000 abitanti, e a meno di 500 metri per i Comuni sopra i 5.000 abitanti e disponeva, per i gestori delle sale da gioco e delle rivendite, un termine di due anni per adeguarsi alle prescrizioni.

sempre importante lottare per i propri diritti e per la legalità. Il settore intende evitare la «desertificazione dell'offerta del gioco legale», che porterebbe all'aumento «esponenziale» del gioco patologico, ha concluso. 🌐